

Giovanna Gattello  
Tipologia B  
Ambito socio-economico: Saggio Breve  
Titolo: Partecipazione è libertà (e democrazia)  
Destinatario: Rivista Mensile

Da dicembre, nell'Africa Settentrionale, si susseguono proteste manifestazioni contro i regimi dittatoriali: prima l'Egitto e la Tunisia, ora la Libia. Quest'onda rivoluzionaria non sembra volersi placare, tanto che sta raggiungendo la Giordania e la Siria. Da molti è stata definita "Primavera Araba": una nuova stagione di democrazia e in quei territori che per decenni hanno vissuto con un governo autoritario e repressivo. Così molti "ribelli" stanno abbandonando la loro patria sia per sfuggire alla guerra, sia per respirare quell'aria di libertà mai assaporata prima. Desiderano costruire una nuova vita in Italia, Germania o Francia. Ma nel "Vecchio Mondo" è ancora presente questo spirito democratico?

La democrazia è una forma di potere che nasce nell'Antica Grecia e che dal punto di vista etimologico significa "potere al popolo". Come gli odierni arabi, anche gli europei hanno combattuto prima contro i regimi assolutistici (basta pensare alla Rivoluzione Francese), poi contro quelli dittatoriali: un esempio è la lotta antifascista svolta dai partigiani. La democrazia attribuisce la sovranità ai cittadini e ne richiede dunque la partecipazione attiva. Si differenzia dall'autarchia, cioè da una forma di "autogoverno", come sostiene Bobbio nell'articolo *Il Futuro della democrazia* ("Corriere della sera", 2011) perché tutte le regole che determinano la gestione della vita pubblica svolgono un ruolo fondamentale. Il gruppo, ossia l'insieme dei cittadini, deve scegliere infatti i propri rappresentanti, che con le loro decisioni influenzeranno la vita dell'intera comunità. Spesso però si presenta il rischio che gli elettori deleghino il potere ai governanti e che dunque la democrazia possa trasformarsi in "oligarchia", cioè che il potere si trovi amministrato da pochi. Ciò viene affermato da Panebianco in *La democrazia è un'opinione* ("Sette", 24 Marzo 2011), che ritiene che la differenza sostanziale tra dittatura e democrazia consiste nella possibilità dei cittadini di condizionare la corsa verso il potere delle oligarchie (ossia dei partiti) attraverso il voto. Con questo si esplica la cosiddetta "opinione pubblica", la quale nasce da un attento dibattito politico sull'azione del governo e sulla sua efficacia nel risolvere i problemi che interessano il paese. In ogni libera democrazia si può anche manifestare il proprio dissenso. La contestazione non deve essere ritenuta dal governo un attacco all'autorità: come ritiene Marini (*Il coraggio di dire no, Storie di dissenzienti*, CG maganize) se frutto di una minuziosa analisi della realtà può aiutare le istituzioni a decidere in modo ponderato e più consapevole. Proprio grazie al dibattito pubblico si possono distinguere i cittadini che John Stuart Mill definisce attivi e passivi. Gli ultimi sono considerati come un gregge che non si interessa della vita politica e che si lascia sopraffare dal governo. La stessa massa di pecore esiste ancora oggi secondo Lorenzo D'Amelio ([www.lorenzodamelio.org](http://www.lorenzodamelio.org)). Il blogger individua il rapporto tra cittadino e governante simile alla relazione che Feurbach intravede tra uomo e Dio. Per il filosofo tedesco infatti l'individuo riconosce nella divinità tutte le caratteristiche che sa di non possedere: così, più qualità attribuisce a Dio, più ne toglie a sé. Lo stesso vale per il moderno cittadino che si lascia affascinare dai cosiddetti "Personaggi", cioè da tutti quei nomi illustri che si concentrano solo sull'apparenza. Essi sembrano sempre più belli, più carismatici agli occhi dell'uomo comune, che vede così crollare tutta la sua autostima. Si sente dunque una nullità e, in quanto solo, non crede di poter cambiare il proprio destino tanto da arrivare a conformarsi e ad affidarsi completamente a questi "Vip". Ma il cittadino passivo, per D'Amelio, è anche colui che si limita ad esprimere il voto il giorno delle elezioni e si disinteressa poi di come verrà gestito il potere da lui conferito. Il cittadino vero, quello attivo, è chi si dedica costantemente alla vita pubblica e che con la sua "partecipazione continua" controlla il reale funzionamento delle istituzioni. Come afferma Gustavo Zagrebelski (*Imparare democrazia*, Einaudi, 2007) è democratico chi ama la "Res Publica". Giorgio Gaber cantava infatti "libertà è partecipazione": svolgendo un ruolo attivo, ognuno potrebbe così sentirsi parte del mondo politico, manifestando anche la

responsabilità di cittadino. È proprio l'Articolo 48 della Costituzione Italiana che definisce l'esercizio di voto come un dovere civico che viene garantito a tutti coloro che raggiungono la maggiore età. Partecipare, dunque, sembra essere la reale natura della democrazia ma assume sempre meno importanza nell'Europa attuale, concentrata prevalentemente sui problemi che investono le singole nazioni.

Forse sarà proprio questo vento di libertà che parte dall'Africa a risvegliare lo spirito democratico europeo.